

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 25 giugno 2016



CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Sole 24 Ore 25/06/16 P. 30 Gli ingegneri bocciano il decreto sulla progettazione 1

BREXIT

Sole 24 Ore 25/06/16 P. 17 Fisco e lavoro, ecco cosa può cambiare 2

ORDINE BIOLOGI

Corriere Della Sera Roma 25/06/16 P. 7 Biologi, elezioni per l'Ordine «taroccate»: tre a processo 4

Congresso di Palermo. Parametri facoltativi

Gli ingegneri bocciano il decreto sulla progettazione

Giuseppe Latour

Il nuovo decreto del ministero della Giustizia, di concerto con le Infrastrutture, sui parametri di riferimento per le **gare di progettazione** si avvicina alla Gazzetta ufficiale. La notizia è stata annunciata ieri, scatenando le proteste dei mille delegati presenti, nel corso della giornata conclusiva del **Congresso nazionale degli ingegneri**, iniziato mercoledì a Palermo: via Arenula, per non accumulare ritardo rispetto alla tabella di marcia del Codice appalti (che fissava il termine del 18 giugno), ha deciso di bruciare le tappe e approvare senza particolare preavviso il provvedimento previsto dal Dlgs 50/16. Con una sorpresa negativa per i professionisti: l'utilizzo dei parametri per le Pa resta facoltativo.

Il Dm avvia la fase di attuazione del Codice appalti fuori dal recinto dell'Anac: si tratta del primo provvedimento del pacchetto che non riguarda l'Anticorruzione. L'articolo 24 comma 8 del Dlgs, infatti, prevede che un decreto della Giustizia, concertato con il Mit, dovrà approvare le tabelle dei corrispettivi «commisurati al livello qualitativo delle prestazioni di progettazione dei servizi di architettura ed ingegneria». Nella pratica, con il provvedimento si fissano le modalità di calcolo degli importi da mettere a base di tutte le gare pubbliche del settore.

Nel merito, non ci sono grandi novità: i parametri restano praticamente gli stessi già indicati dal Dm 143/13, che fissava le regole relative al vecchio Codice appalti. Il pezzo più rilevante del testo non riguarda però le tabelle, ma le modalità della loro applicazione. L'articolo 1, in-

fatti, stabilisce che i corrispettivi regolati dal testo «possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti, ove motivatamente ritenuti adeguati». Resta, in sostanza, una semplice facoltà in capo alle amministrazioni: una scelta che lascia molto scontenti i professionisti. Anche il Codice appalti, infatti, parla di facoltà, ma alcuni vecchi orientamenti dell'Anac avevano sollecitato l'introduzione di un obbligo. Con queste regole, di fatto, il ministero assume una posizione sfavorevole ad architetti, ingegneri e geometri, dal momento che le Pa avranno mano libera nella determinazione dei loro compensi nelle gare pubbliche.

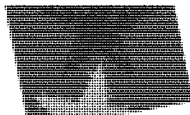
«Siamo molto delusi, per noi la battaglia per l'obbligatorietà è fondamentale - spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna -. Questa decisione è incompatibile con il principio della centralità della progettazione e rischia di cambiare il nostro giudizio sull'intero Codice». Non piace il metodo con il quale è stato approvato il provvedimento, senza coinvolgere le parti interessate. «Sono rimasto senza parole, anche perché sul vecchio decreto c'era stata una grande collaborazione». E non piace nemmeno il fatto che questo Dm sarà transitorio: un altro decreto del Mit, a breve, dovrà definire lo studio di fattibilità come primo livello di progettazione. Sostituirà il preliminare e sarà più complesso. Quindi, andrà pagato di più. Il Dm appena licenziato, a quel punto, risulterà obsoleto. «Non comprendiamo - conclude Lapenna - perché si perda tempo a pubblicare un testo che tra poco andrà sostituito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Shock Brexit

GLI EFFETTI SU FISCO E LAVORO



Il quadro

Nessuna conseguenza immediata del no alla permanenza nella Ue ma nei prossimi due anni possibili novità su tutti i fronti

ILAVORATORI ITALIANI NEL REGNO UNITO

44.000

Gli arrivi nel 2015

Nel 2015 gli italiani arrivati in Inghilterra sono stati 44mila in aumento del 66% rispetto all'anno precedente. Il 60% dei nuovi arrivi ha meno di 35 anni, il 25% ha tra i 35 e i 44 anni.

Tra gli stranieri che arrivano

Le mete dei giovani

Il Regno Unito per molti italiani, soprattutto giovani, è stato una meta importante; in passato una tappa necessaria per imparare l'inglese, negli ultimi anni un territorio dove trovare le prime esperienze di lavoro e per piccoli imprenditori perché aprire un'attività è facile e i passaggi burocratici sono ridotti al minimo

Oltremarica gli italiani sono dietro solo a rumeni e polacchi.

A confermare la massiccia presenza di connazionali nel Regno Unito c'è il fatto che l'italiano risulta tra le dieci lingue più parlate a Londra. Tra il 2011 e il 2015 sono stati 165mila gli italiani che hanno il national insurance number (l'equivalente della nostra partita Iva)

600.000

Gli italiani residenti in Uk

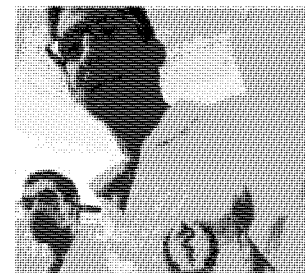
Gli italiani presenti stabilmente nel Regno Unito sono circa 600mila, di questi almeno la metà risiede a Londra.

Il numero è approssimativo dato che la libera circolazione nella Ue non prevede l'obbligo di

registrazione. Un dato certo comunque esiste e riguarda il numero di italiani che si sono registrati nelle liste dell'Aire (l'Anagrafe italiana residenti all'estero), circa 262mila a inizio 2015; questo tipo di iscrizione viene fatta quando si decide di risiedere stabilmente in un paese diverso dall'Italia

L'impatto sulle professioni

La libera circolazione dei professionisti in Europa, che faticosamente si stava raggiungendo, attraverso il reciproco riconoscimento delle competenze, rischia di subire una brusca frenata. Tra i professionisti italiani operativi nel Regno Unito ci sono soprattutto medici, infermieri e avvocati



Fisco e lavoro, ecco cosa può cambiare

Meno conveniente investire a Londra - Più obblighi in dogana - Per i lavoratori italiani garanzie attenuate

Giampiero Falasca

Quali cambiamenti devono aspettarsi le migliaia di italiani che lavorano nel Regno Unito e le nostre imprese che operano nell'area, a seguito dell'uscita dall'Unione Europea?

Inizialmente quasi tutto continuerà come nei giorni scorsi. Determinante sarà, infatti, la rinegoziazione degli obblighi di Regno Unito e Unione europea.

La risposta non è scontata, e non arriverà presto: quello che potrà accadere dipenderà in gran parte dai negoziati; alcune esperienze precedenti potrebbero essere usate come modelli di riferimento (per esempio, gli accordi con la Norvegia, la Svizzera), ma è ancora presto per fare qualsiasi previsione. Tuttavia le prospettive di cambiamento sono molto rilevanti, sia sul fronte fiscale che su quello del lavoro.

Dal punto di vista fiscale, per esempio, potrebbe diventare meno conveniente, per le imprese, trasferirsi in Gran Bretagna. Mentre potrebbero venire penalizzati gli investimenti che i risparmiatori decidono di effettuare nel Regno Unito. Tornando alle imprese, poi, potrebbero

arrivare una serie di complicazioni aggiuntive nel transito in Dogana di merci che verrebbero ora esportate in un Paese extracomunitario. Sul fronte dell'Iva, infine, si uscirebbe dalla logica delle operazioni intracomunitarie per passare a quello basato sulle cessioni all'esportazione.

Tornando al lavoro la domanda di cosa cambia non riguarda solo la mobilità dei lavoratori (che potrebbero trovarsi a dover fronteggiare ostacoli nuovi e imprevedibili, come visti e permessi di soggiorno) e delle imprese, ma interessa l'assetto complessivo delle regole del lavoro.

Pur nell'incertezza di questa fase di passaggio, un elemento è chiaro già oggi: il Regno Unito uscirà dal sistema giuridico comunitario, e quindi perderanno efficacia le direttive, i regolamenti, e tutti gli altri atti giuridici prodotti da tale ordinamento (comprese le decisioni della Corte di Giustizia).

Questo cambiamento garantirà al Governo britannico la possibilità di discostarsi in maniera rilevante dalle linee guida elaborate dalla Ue in materia di lavoro, rapporti sociali e relazioni industriali.

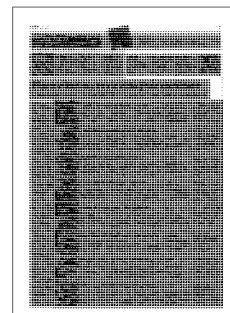
Le materie di interesse giusla-

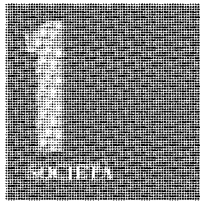
voristico attualmente influenzate dal diritto comunitario sono numerose e molto rilevanti. Anche le relazioni industriali praticate all'interno di ciascuno Stato risentono, direttamente o indirettamente, delle indicazioni comunitarie: si pensi ai principi sui comitati aziendali europei e, più in generale, al ruolo rilevante che viene riconosciuto alle parti sociali per la regolazione dei rapporti di lavoro. Tutte le norme britanniche che disciplinano queste materie potrebbero, quindi, essere modificate, discostandosi dai principi affermati dall'ordinamento europeo,

a meno che il negoziato con la Ue non porti ad accordi di tipo differente.

Un altro effetto della Brexit riguarderà la Corte di giustizia, che non potrà più verificare la compatibilità delle norme del Regno Unito con le regole comunitarie. Tuttavia, è difficile immaginare che i Tribunali possano immediatamente ignorare i precetti del giudice comunitario, anche in ragione del grande peso che hanno nell'ordinamento giuridico britannico i precedenti, secondo il meccanismo del "case law".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Trasferirsi a Londra perderà convenienza

Non sarà più applicabile la direttiva "madri e figlie" che, a certe condizioni, prevede l'esenzione dei dividendi corrisposti a società madri della Ue. Né si potrà interporre una società Ue per via della clausola anti-abu-

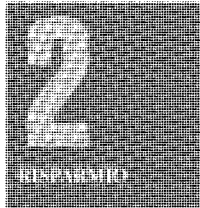
so contenuta nella direttiva. Non si potrà applicare la direttiva "interessi e royalties" che prevede l'esenzione da ritenuta su questa tipologia di flussi reddituali corrisposti a società madri della Ue. L'unica incoltà sarà

l'applicazione della convenzione con il Regno Unito che abbatte la ritenuta sui dividendi al 5% (se la società beneficiaria detiene almeno il 10% dei voti della partecipata) o al 15% negli altri casi; la ritenuta sugli interessi al 10% e la ritenuta

1,375%

Addio alla riduzione
Dopo Brexit potrebbe non essere possibile fruire della ritenuta ridotta dell'1,375% prevista dall'articolo 27, comma 3 bis, del Dpr 600/1973 a favore delle società Ue o See «White list»

sulle royalties all'8 per cento. Ai gruppi inglesi sarà negato il "consolidato orizzontale" recentemente introdotto in Italia in applicazione della giurisprudenza comunitaria. Le riorganizzazioni azionarie perderanno i regimi di neutralità della direttiva fusioni. Inoltre, i trasferimenti di società italiane senza stabile organizzazione in Italia conterranno l'esit tax subito e non in modo differito. (M.P.R.)



Penalizzato chi investe in fondi e obbligazioni

La Gran Bretagna potrebbe essere considerata, dal punto di vista fiscale, come un qualsiasi Paese extra Ue dotato di un trattato con l'Italia contro le doppie imposizioni. Ipotizzando che l'Italia continui a considerare white list il

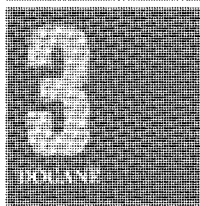
Regno Unito, nonostante la convenzione con il nostro Paese non sia dotata della clausola rafforzata sullo scambio d'informazioni, gli investimenti in titoli di emittenti inglesi o quotati in Inghilterra subiranno penalizzazioni. Verrà meno l'esen-

zione degli interessi pagati sulle obbligazioni di società italiane quotate a Londra e quella sulle obbligazioni quotate a Londra di società non quotate; i proventi dei fondi comuni non immobiliari inglesi saranno soggetti all'aliquota pro-

5%

La penalizzazione
La raccolta di capitali all'estero mediante obbligazioni emesse da veicoli esteri e quotate sui mercati inglesi non potrà beneficiare della tassazione ridotta del 5% prevista dal Dpr 600/73

gressiva Irpef. Verrà meno l'esenzione da imposta di successione dei titoli pubblici inglesi. I finanziamenti a medio lungo termine erogati da banche inglesi a imprese italiane ricominceranno a essere assoggettati a ritenuta alla fonte (10% scesi) applica la convenzione contro le doppie imposizioni; imposta che il più delle volte i contratti ribaltano sul debitore. (M.P.R.)



Rischio di ritorno degli adempimenti

A partire dal 2018, si effettueranno importazioni ed esportazioni di beni da e per il Regno Unito. La prospettiva doganale dovrebbe cambiare radicalmente, aggiungendosi un nuovo Paese al novero degli extra Ue,

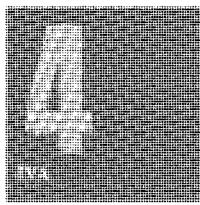
mentre le merci non saranno più libere di muoversi attraverso i confini Ue/Ue. Le merci in esportazione dovranno essere dichiarate con bolletta doganale con un onere amministrativo e dichiarativo in più. Lo stesso vale per le importa-

zioni, soggette a imposizione di confine in applicazione dei (possibili) dazi dell'Iva che, all'import, salvi regimi speciali, grava all'atto dell'operazione doganale, e non può essere oggetto di autofatturazione come accade per gli

22,5

L'export italiano in miliardi
Le esportazioni italiane dirette verso la Gran Bretagna nel 2015 sono risultate pari a 22,5 miliardi di euro, facendo segnare un aumento del 7,4% rispetto al 2014.

acquisti intracomunitari. Il cambio di rotta sarebbe neto, poi, se si considera che in dogana, oltre a dazi e Iva, possono essere applicate fortissime barriere non tariffarie; si pensi alle norme su sicurezza, salute, certificazioni di qualità, in generale, sugli oneri e le limitazioni che possono gravare per l'ingresso di un bene in un sistema doganale. (Piero Sbardì)



Le importazioni diventano imponibili

Con l'uscita di Londra dalla Ue dovrebbe cambiare il sistema dell'Iva su beni e servizi negli scambi Ue/Uk. A oggi, infatti, è applicabile a livello ordinario il quadro normativo dell'Iva europea, sia per le cessioni,

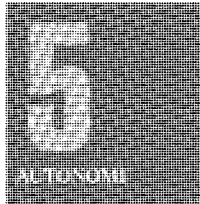
sia per gli acquisti intracomunitari. Fino all'uscita, le operazioni di cessione verso l'Uk sono senza imposta, in quanto la tassazione segue il consumo e l'Iva viene applicata a destino e per giunta per gli operatori in regime di perfetta neutralità;

lo stesso avviene in acquisto, ove le fatture Ue non recano alcun addebito di Iva, autofatturata dagli operatori Ue. Questo schema trova pieno match negli altri dichiarativi che seguono movimentazione dei beni (e prestazione dei

15%

Il valore dell'aliquota normale
Il valore dell'aliquota Iva normale nei Paesi dell'Unione non può essere inferiore al 15 per cento. È quanto prevede l'ultima modifica alla direttiva 2006/112 Ce

servizi). Gli operatori sono infatti abituati a operare con i modelli intrastatali e acquisti che recano gli identificativi dei partner commerciali. A regime, il sistema non dovrebbe essere più questo, rientrando le operazioni fra le cessioni all'esportazione o delle importazioni, non imponibili le prime e colpite da imposta in dogana le seconde. (Benedetto Santacrose)



Archiviato il passaporto delle qualifiche

Tra Londra e il Continente dovrebbe finire il regime "facilitato" per la libera circolazione dei professionisti e dei lavoratori autonomi. Il sistema prevede la possibilità per i professionisti di esercitare, cioè stabilir-

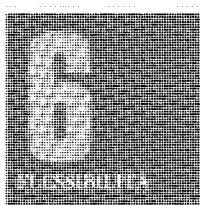
si, nel Paese ospite sulla base dei titoli maturati nel Paese d'origine, riconosciuti dal Paese ospite anche con il silenzio assenso, secondo la direttiva 2013/55/Ce. Per alcune professioni - medici, infermieri, ostetriche, veterinari,

odontoiatri, farmacisti, architetti - la possibilità di esercitare è collegata alla omogeneità della formazione; occorrerà verificare se con l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue terminerà anche il quadro comune per la preparazione pro-

1 anno

Vale l'esperienza
Se il professionista proviene da un Paese in cui l'attività non è regolamentata (non è disciplinata quanto a requisiti e titoli) vale, per lo stabilimento, l'esercizio per almeno un anno

fessionale. Troverà probabilmente ostacoli anche la possibilità dei professionisti di esercitare in modo temporaneo l'attività, con il titolo del Paese d'origine. Per i professionisti e, in generale, le imprese dovrebbe cessare di operare anche la direttiva servizi che mira a semplificare le procedure amministrative per gli scambi nell'Unione europea



Flessibilità, il rischio di rimanere senza tutele

Per i lavoratori in Gran Bretagna potrebbero cambiare le tutele rispetto alla flessibilità. Le direttive per incentivare il part time, per contenere la segmentazione dei contratti, per regolamentare orario e

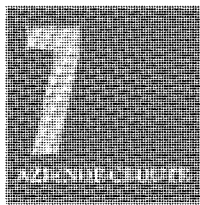
turni di lavoro, per disciplinare i disacchi da un Paese Ue a un altro evitando fenomeni di jumping sociale, dovrebbero diventare lettera morta. Anche la direttiva che regola la somministrazione di lavoro

potrebbe decadere, insieme con la parità di trattamento assicurato ai lavoratori, anche sul fronte retributivo, sia pure con alcune deroghe. Per l'Unione europea la flessibilità del lavoro non deve inasprirsi nella

1999

L'accordo sul tempo determinato
È del marzo 1999 l'accordo quadro delle parti sociali sul tempo determinato. L'accordo era stata sollecitata dal Consiglio per modernizzare l'organizzazione del lavoro

"caducità" del lavoro; per questo si mira ad assicurare sia ai lavoratori tempo determinato sia ai lavoratori somministrati l'informazione e la pubblicità da parte dell'impresa su eventuali posti vacanti a tempo indeterminato. Anche i canoni comunitari per la sicurezza sul lavoro potrebbero essere innessi tra parentesi,



Passaggio d'azienda con possibile rottamazione

Con la fine dell'appartenza della Gran Bretagna all'Unione europea potrebbero decadere le norme che tutelano i lavoratori in caso di cessione o trasferimento d'azienda.

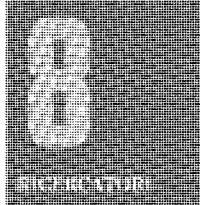
Secondo la direttiva comunitaria che disciplina questa materia il passaggio di impresa non costituisce un motivo di licenziamento che può avvenire solo per ragioni economiche, tecniche o di organizzazio-

ne. Inoltre, secondo la direttiva, quando la proprietà viene trasferita, i lavoratori mantengono i propri diritti e obblighi, legati all'esistenza di un contratto di lavoro o di un rapporto di lavoro. La fine della

20 dipendenti

L'obbligo di consultazione
Attualmente in Gran Bretagna il datore di lavoro ha il dovere di consultare i sindacati quando intende licenziare 20 o più dipendenti nell'arco di 90 giorni

direttiva potrebbe trasformare la Gran Bretagna in una zona dove la "rottamazione" della forza lavoro può avvenire con criteri più elastici e meno garantiti che nel resto d'Europa. Inoltre, con l'uscita dalla Ue potrebbero essere limitate anche le procedure sindacali in occasione dei licenziamenti collettivi.



Allarme per il primato su ricerca e accademia

Londra oggi ha record di fondi europei conquistati per la ricerca e rappresenta la meta più gettonata da migliaia di cervelli oltre che da somità studentiche ogni anno dall'Ue scelgono i prestigiosi atenei d'Oltremontana per i

loro studi (almeno 5 mila sono italiani). Subito dopo il referendum diversi atenei inglesi, a partire dal Kings college e dall'Imperial college di Londra, hanno assicurato gli studenti che almeno per i prossimi due anni non cambierà

nulla (dalle tasse ai possibili visti). E che si farà di tutto per mantenere l'internazionalità, aspettando le decisioni del Governo. A rischio anche il progetto Erasmus, ma l'Uk potrebbe seguire il modello della Svizzera e cioè pagare per far

2,17

I miliardi conquistati in Horizon 2020
Dei 14,5 miliardi messi in palio dal programma Ue della ricerca fino a marzo scorso 2,17 miliardi sono stati conquistati dai centri di ricerca inglesi, il doppio di quelli dell'Italia (1,17 miliardi)

partecipare i propri studenti al programma di mobilità. Tra i "talenti" colpiti anche i calciatori: finora quelli europei potevano avvalersi del diritto alla libera circolazione. Ma ora potrebbero essere trattati come extracomunitari: servirà un permesso di lavoro, rilasciato a chi ha disputato il 75% delle partite con le loro Nazionali negli ultimi 2 anni.

L'indagine

Biologi, elezioni per l'Ordine «taroccate»: tre a processo

Rinviati a giudizio l'attuale presidente dell'Ordine nazionale dei Biologi Ermanno Calcatelli, Pietro Sapia (componente del Consiglio dello stesso Ordine) e Giuseppina Comandè (segretaria) per falso ideologico in atto pubblico legato alle elezioni per il rinnovo dei vertici dell'Ordine dei biologi, nel giugno 2012. La decisione, dopo anni di indagini, è scaturita dall'udienza dal gup: gli imputati avrebbero concorso a falsificare un determinato numero di richieste di schede elettorali previste per il voto per corrispondenza nel corso delle elezioni per il rinnovo dell'Ordine. Inoltre, gli stessi avrebbero concorso nella formazione e utilizzo di schede di voto false. Le indagini erano scattate a seguito di esposti e denunce di alcuni candidati che segnalavano irregolarità nello svolgimento della consultazione. L'udienza è fissata davanti al Tribunale il prossimo 26 ottobre. «Il giudice ha ritenuto gli elementi emersi nell'ambito del procedimento penale nei confronti degli imputati idonei a sostenere l'accusa in giudizio», hanno sottolineato gli avvocati Daniele Pifingolo, Giuseppe Micieli e Paolo Longo, legali costituiti in giudizio per conto di alcune parti civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

